

Prima di tutto donna. Maryam al Teatro Due di Parma

DI CLIZIA RIVA

Chi, anche solo per una volta, è entrato nella Basilica dell'Annunciazione di Nazareth, lo sa: un luogo così non esiste in alcun'altra parte del mondo. Si rimane colpiti principalmente da due elementi: le innumerevoli effigi multiculturali della Vergine Maria presenti all'interno del Santuario e l'eterogeneità dei fedeli accorsi a pregare la Madonna.

Proprio all'interno di tale contesto, **Luca Doninelli** ha concepito la scrittura di tale *pièce*: uno spettacolo suddiviso in quattro movimenti, ognuno di essi avente come protagonista una donna. Zeinab, Intisar e Douha sono palestinesi, non cristiane, ma decidono di rivolgersi a Maryam, a Maria Vergine, alla Madre per eccellenza, a cui è riservato proprio l'ultima parte dello spettacolo.

Sul palco, solo un'interprete: **Ermanna Montanari**, diretta con rilevante acutezza da **Marco Martinelli**. Sullo sfondo, all'interno di un gioco di luci rosse, è proiettato il testo arabo delle preghiere, mentre suppliche ben differenti scaturiscono, con tono e timbro vocale sempre diverso, dal cuore di chi è accorsa qui, senza alcuna speranza in altri uomini. Siamo investiti da quella contemporaneità che tendiamo a dimenticare ogni sera, alla conclusione del telegiornale: qui le donne offrono alla Madonna se stesse, insieme al mondo devastato, crudele e imprevedibile in cui sono immerse. Davanti all'altare ci sono le bombe e gli attentati, di fianco al velo della Vergine sono deposte speranze di una crudele morte altrui, è confessato l'odio, è raccontato il dolore pieno d'amore. Zeinab porta parole di violenza e richieste di malattie da far subire a chi ha tanto inferto dolore agli altri, mentre Intisar è, prima di tutto, una figlia rimasta superstite in una famiglia annullata a se stessa. Ogni monologo è una discesa verso la casa di Maryam. Ogni parola è il calarsi verso il nocciolo del dolore. Sono le parole di Douha a, tuttavia, toccare particolarmente, perché lei è madre senza più un figlio da abbracciare. Un figlio, Alì, strappato dalle braccia della genitrice dalla tempesta della storia, dalla freddezza di un mare sconosciuto. Un figlio rivisto ogni notte in quell'acqua assassina, quasi fosse l'opposto di un battesimo cristiano e salvifico.

Arriva, infine, la stessa Madre, più volte invocata, ma arriva senza risposte: cosa replicare a quel grido di dolore? Come potere colmare il vuoto di quelle donne ingiustamente scevre di ogni altra speranza? Maryam ha mani vuote, ha dolore per il Figlio crocifisso e barbaramente ucciso. Qui, Maryam— per cui Ermanna Montanari sceglie una voce assolutamente naturale— è prima di tutto donna. E, proprio per questo, sa commuovere. Lei che ascolta e soffre per tutte. Lei che ama di un amore “sconosciuto ai procuratori, ai becchini, ai macellai”, agli innumerevoli devoti miscredenti che sfilano davanti a Lei, ma che non Le parlano realmente. Lei che sa tacere, che sa essere impotente e che è amata per questo: Lei che è umana e che descrive lo stesso Dio come sensibile al pianto dell'uomo e della donna, dal primo istante della Creazione. Lei che porta le lacrime nel cuore del mondo, laddove nessun Figlio deve morire, laddove le donne sono ascoltate anche nel loro pianto, anche nelle loro— umanissime—maledizioni.

[\[http://www.concretamentesassuolo.it/prima-di-tutto-donna-maryam-al-teatro-due-di-parma/\]](http://www.concretamentesassuolo.it/prima-di-tutto-donna-maryam-al-teatro-due-di-parma/)